

PARROCCHIA S. LUCIA – AUGUSTA

1

Prima tappa del Cammino

- Mc 1,14 – 3,12 –

Gesù chiama i primi discepoli, compie i primi miracoli e incontra le prime difficoltà.

Le prime parole un vero programma 1,14-15

“ Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al Vangelo “

Gesù inizia ufficialmente la sua missione, dopo che Giovanni è stato gettato in carcere.

Il che significa: il compito del precursore è concluso: ora tocca al Messia.

La prima meta di Gesù è la Galilea, regione settentrionale della Palestina: crocevia delle popolazioni più disparate, luogo di passaggio per gli eserciti stranieri e per i mercanti, antica terra in cui si mescolano giudei e pagani.

Scegliendo la Galilea, Gesù intende far capire subito una cosa: la sua missione è universale, vale sempre e per chiunque.

Predicando “Il Vangelo di Dio”, Egli annuncia la Buona Novella, cioè la salvezza promessa dal Padre a tutti i popoli.

L’attesa è finita, con la venuta di Gesù il tempo si è come riempito della sua presenza.

[Senza Gesù il tempo sarebbe vuoto. Osserva come gli uomini trascorrono la giornata; ogni secondo è un’occasione che Dio ti da: vivilo bene. Non sciuparlo.]

“Il Regno di Dio è vicino”

Significa che il Regno di Dio, pur essendo già progetto concreto, non si è ancora realizzato completamente.

È qui, ma non è ancora perfetto; è come un seme che si sviluppa giorno dopo giorno.

“Il Regno di Dio non è un territorio in senso fisico!
È il progetto divino che si realizzerà attraverso la storia di tutti gli uomini.”

“Già non è ancora”

Nel seme c’è già in germe la pianta, che però non è ancora sviluppata. Si tratta, dunque, di capire la presenza del già, e del far crescere il non ancora.

Quante energie di bene ci sono nascoste dentro noi: bisogna scoprirle e svilupparle.

Tempo : In greco troviamo due parole per indicare il tempo.

Chrònos è il tempo in senso materiale, composto di secondi, di minuti e di ore.

Kairos invece è ciò che avviene nel tempo. È il suo contenuto.

Marco usa Kairos per indicare la presenza di Gesù che rende prezioso tempo.

“Cambiate vita”

Cioè: cambiare, stravolgere, girare la mente, capovolgere. Da qui: cambiare “testa”, modo di pensare, di vivere.

“Credete in questo lieto messaggio”

Anche il Battista aveva invitato a raggiungere la conversione pentendosi dei propri peccati, ma Gesù aggiunge una precisazione.

Importante: OCCORRE AVERE FEDE IN LUI.

Più che credere al Vangelo bisogna imparare a credere sul Vangelo.

Ciò che Gesù ci chiede è di poggiare la nostra vita su di Lui: Lui solo è la roccia.

I primi quattro compagni d'avventura (1,16-20)

Siamo nei pressi del lago di Tiberiade.

Il lago di Galilea o di Tiberiade, lungo 21 Km e largo 12 km per gli evangelisti era il luogo ideale per annunciare la “ Buona Novella” .

Per Marco aveva un significato speciale: portano lo sguardo su un vasto orizzonte, fin verso e territori di Transgiordania terra che attendeva di conoscere il messaggio di Cristo.

È qui che Gesù vede due pescatori, Simone e Andrea, intenti al loro lavoro, li chiama:

“ Venite con me, vi farò diventare pescatori i uomini” i due lasciano tutto e si mettono sui passi di Gesù .

Per la mentalità ebraica, il mare nascondeva, nel suo profondo la temibile potenza del male e della morte che solo Dio può domare. Pescare gli uomini significa allora strapparli a tutte le loro sventure.

In altre parole, essere pescatore di uomini significa dare salvezza, la vita, annientare le cause che producono il male.

Gesù continua il suo cammino. Vede due altri fratelli di nome Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo: sono sulla barca a sistemare le reti, li chiama, ed essi abbandonate non solo le reti e la barca, ma anche il padre e i loro compagni, seguono il Maestro.

È sempre Gesù che fa il primo passo: è Lui che chiama.

A noi la risposta.

Una risposta che esige qualche rinuncia. Altrimenti che risposta seria sarebbe?

Rinunciare non significa sacrificare qualcosa a danno della nostra vita, ma essere più liberi, più rapidi nel seguire il Maestro, che vuole portarci a vedere il valore autentico della vita.

Se sei sovraccarico di cose inutili come potrai stragli dietro?

Il Regno di Dio

Tra le metafore che ricorrono con maggiore frequenza nel linguaggio cristiano c'è “regno di Dio”.

Si tratta di capire cosa significa e in che modo attraverso di esse Gesù voglia indicare il significato della sua – presenza nel mondo - e quindi invitare i suoi ascoltatori di ieri e di oggi a orientare la propria vita e le proprie richieste.

Al centro del Ministero di Gesù

Attorno a questa metafora del Regno ruotano la predicazione e l'agire stesso di Gesù.

Gesù attraverso questa metafora si inserisce nella tradizione del suo popolo nella quale l'espressione "regno di Dio" assumere quattro specificati:

- 1- profetico apocalittico → Dio sta per manifestare la sua signoria in favore del suo popolo in difficoltà
- 2- culturale : Dio regna di fatto mentre la comunità si raccoglie per il culto (Cf. Sal 97)
- 3- etica : tipica del movimento farisaico qualora tutto il popolo osservasse la legge in modo integrale, Dio stabilirebbe il suo Regno e quindi la realtà tutta riprenderebbe il suo volto originario
- 4- politica : Si deve ristabilire la signoria di Dio sul suo popolo mediante l'azione; si tratta della visione tipica del movimento zelota, che considerava una profanazione la presenza dell'impero romano sul suolo d'Israele.

All'origine dei diversi significati stava la situazione del popolo, simile a quello che si sperimenta ancora oggi (afflizione dovuta alla presenza del male, comunque inteso) e un'idea di Dio come "SIGNORE" colui che è in grado di creare un ambiente favorevole alla vita.

Se nella forma profetica-apocalittica l'orientamento era al futuro intervento di Dio, in quella culturale era al presente (nella celebrazione si sperimentava una sospensione delle logiche che producevano sofferenza). In quella etica era al futuro, ma come conseguenza della fedeltà alla legge. In quella politica era al futuro, ma in forza di un'azione che liberasse il popolo dalla sottomissione. In tutti i significati si dava voce al desiderio di una vita priva di sofferenza grazie ad un intervento di Dio che in tal modo avrebbe manifestato le sue identità. Nella metafora si nascondeva pertanto una percezione della esistenza umana (non avrebbe dovuto essere segnata dal male) e l'idea che solo Dio poteva garantire la pace desiderata.

Va messa in conto che sullo sfondo c'era anche la delusione nei confronti del re, che, in quanto rappresentante figlio di Dio secondo l'ideologia regale avrebbe dovuto assicurarsi una vita nello Shalom (Pace)

Comprensibile l'attesa: a fronte della fragilità, si attendeva che ci fosse qualcuno che, avendo il potere, potesse garantire un'esistenza secondo il desiderio.

Quando appare Gesù l'attesa dell'avvento della signoria di Dio non era spenta, anzi era tenuta viva da alcuni movimenti politico-religiosi ai quali apparteneva anche Giovanni il precursore. La lettura sinagogale della Scrittura permetteva peraltro di alimentare le forme sopra richiamate della signoria di Dio, che convergevano nel delineare una restaurazione della realtà come venuta dalle mani di Dio.

Non meraviglia quindi di Gesù di fronte a questo sospetto circa la matrice della sua frase liberatrice dichiara che proprio attraverso di essa la Signoria di Dio si sta realizzando (cf. Lc. 11.20). Per credere occorre però avere un cuore di fanciulli, cioè non necessariamente innocente, bensì aperto al futuro di Dio e capace di creare, quindi non viziato dalla rassegnazione pessimistica, indotta dalla constatazione che il mondo desiderato non è ancora apparso. Gesù nel suo ministero viene introdotto da un binomio: "già e non ancora" che serve a mostrare l'eccedenza della signoria di Dio e del suo esito, il Regno, rispetto a quanto si constata. Quel che si vede è segno, inizio che porta in sé la forza trasformatrice che lo ha generato.

2

A CAFARNAO: una giornata senza tregua.

a. Nella Sinagoga tiene tutti con la bocca aperta (1,21-22)

Nell'arco di una sola giornata Marco raccoglie alcuni fatti e molte parole di Gesù, lo fa con un intento, presentarci una giornata tipo del Maestro.

È Sabato, giorno di riposo dedicato al Signore.

Gesù si trova a Cafarnaon e, come ogni buon ebreo entra nella Sinagoga.

La Sinagoga era il luogo in cui gli ebrei si radunavano per pregare e ascoltare la Parola di Dio.

Durante l'assemblea, dopo la lettura della Bibbia, tutti avevano il diritto di intervenire. Quel Sabato il discorso del Maestro suscita grande meraviglia su tutti i presenti. A differenza degli scribi che si limitavano a ripetere cose già note, Gesù era come se parlasse con parole che provenivano dal cielo.

b. Lotta col demonio e lo vince (1,23-28)

Nella Sinagoga c'è un uomo posseduto da uno spirito immondo, cioè dal demonio, il quale prova Gesù, che immediatamente lo fa tacere e lo scaccia.

c. Rimette in piedi la suocera di Pietro (1,29-31)

Uscito dalla Sinagoga Gesù si reca a casa di Simone e Andrea, insieme con Giacomo e Giovanni probabilmente per cenare.

Ma c'è un inconveniente: la cuoca è indisposta. Infatti la suocera di Pietro è a letto con la febbre.

Gesù subito avvertito, le si avvicina, le prende la mano, e la fa alzare. La donna immediatamente ricambia: servendo con gioia gli ospiti.

d. Ormai tutti ne parlano e occorrono per farsi guarire. (1,32-34)

e. Gesù si apparta a pregare, prima di immergersi tra la folla. (1.35-39)

f. Neppure la lebbra lo spaventa (1,40-45)

B Lotta col demonio e lo vince (1,23-28)

Nella sinagoga, c'è un uomo posseduto da uno spirito immondo, cioè dal demonio, il quale provoca Gesù, che immediatamente lo fa tacere e lo scaccia.

Gesù ha schiacciato il demonio con un semplice comando. Non ha pronunciato parole magiche o compiuto riti misteriosi, come si usava a quei tempi.

È per questo che la folla si è meravigliata.

Gesù si comportava diversamente da tutti gli altri.

Da qui la domanda che tornerà, insistente in tutto il Vangelo: chi è mai questo Gesù di Nazareth?

Demonio

Nei tempi antichi era assai diffusa l'opinione che all'origine di tutti i mali, fisici e morali, ci fosse l'impulso degli spiriti malvagi.

Gli evangelisti rivelano la mentalità del loro tempo. Gesù stesso dà talora l'impressione di condividere quelle opinioni.

Del resto la scienza medica non è nata perfetta, è sempre alla ricerca di nuove spiegazioni e fa continui progressi; non si può pretendere che a quei tempi ci fossero diagnosi mediche così precise come lo sono oggi.

D'altro canto, anche davanti a questi fatti, di cui ora la medicina ci suggerisce cause che nulla hanno a che fare con gli spiriti cattivi; occorre avere un occhio più profondo: quello di Dio, l'occhio della fede.

C'è qualcosa di serio che sta dietro certe forme di sofferenza fisica e morale, ed è quella specie di disordine universale che ha cominciato a "contagiare" il mondo a partire da un'azione sleale, scelta e decisa dall'uomo: il peccato originale.

Riassumendo, se da una parte non è giusto pensare che ogni sofferenza sia la conseguenza di un peccato personale, dall'altra siamo chiamati a combattere quel male serpeggiante che sta all'origine di ogni sofferenza dovuta alla responsabilità umana, alla volontà di chi sceglie il male pur sapendo che è male per sé o per gli altri: si pensi alla guerra, alla povertà di tanti popoli, alle ingiustizie sociali. Questo è il volto del demonio, queste le sue mire.

3

C Rimette in piedi la suocera di Pietro (1,29-31)

Potrebbe, a prima vista sembrare un puro fatto di cronaca. Questo gesto di Gesù deve essere rimasto a lungo nella mente degli apostoli e, letto e ridetto alla luce della Risurrezione, è stato trasmesso ai primi cristiani. Marco, riportandolo nel suo Vangelo, gli ha dato grande risalto. Perché?

Ci sono due o tre parole che ci possono aiutare a capire. In greco, il verbo “la fece alzare” è lo stesso utilizzato da Marco per dire di Gesù: “È Risorto” (16.6)

C’è un’altra espressione chiave: “si mise a servirli”.

È un riferimento che i cristiani sono chiamati a svolgere a favore dei fratelli.

La parola Diacono significa “colui che serve”. Il primo diacono è stato Gesù stesso.

Lui non ci chiede cose straordinarie, ma ci esorta a compiere piccoli e umili gesti di “attenzione” in famiglia, al lavoro, in parrocchia.

Se imparassimo da Gesù a restituire il bene che riceviamo.

Se imparassimo ad aiutare dovunque ci troviamo senza ricattare chiedendo qualcosa in cambio.

D Ormai tutti ne parlano e occorrono per farsi guarire. (1,32-34)

Il giorno sta per finire, Gesù non va subito a riposare. Ha ancora qualcosa da fare. Ormai la sua fama si è diffusa in tutta la regione. Appena tramonta il sole, molta gente si radunava presso “la porta”, cioè il municipio, luogo dei processi e delle vendite.

Sono presenti anche numerosi malati e indemoniati occorsi per vedere il Maestro. Molti guariscono e molti sono liberati dai demoni, ai quali Gesù di nuovo vieta di rivelare chi egli sia.

Che giornata!

Una giornata piena di lavoro a servizio degli altri. Mai una sosta per godersi un attimo di solitudine. E noi ci stanchiamo solo perché ci viene chiesta un’opera buona. Troviamo mille scuse per non impegnarci.

Spesso sento dire: come sono stressato! Troppo lavoro, troppe cose da fare! E tu, Gesù mi dici ogni volta: Ma ne vale la pena? È l’amore che riempie il tempo del suo valore.

E Gesù si apparta a pregare, prima di immergersi tra la folla. (1.35-39)

Alle prime ore del mattino seguente, quando è ancora buio, mentre i suoi amici dormono, Gesù si alza e si reca in un luogo tranquillo per pregare. Marco evidenzia questi momenti di solitudine di Gesù, vissuto unicamente con il Padre, lo farà anche altre volte.

Quando gli apostoli si accorgono dell’assenza del loro Maestro si mettono sulle loro tracce, per invitarlo a tornare tra la folla che lo cerca. Ma Gesù dichiara di voler andare altrove per annunciare la buona novella. Non è venuto solo per qualcuno, per fare qualche miracolo, ma per offrire la salvezza a tutti gli uomini, ebrei e pagani.

Anche tu puoi capire quanto sia importante la PREGHIERA. Non viene a distoglierci dalla vita, ma al contrario, ci aiuta a tener d'occhio il vero obiettivo.
Nel caso di Gesù, voler bene alla gente senza assecondare i capricci.
- Che cosa significa pregare?

Marco 1,29-39

Preghiera

Il ministero pubblico di Gesù è iniziato in Sinagoga, a Cafarnao, la città dove abitano Pietro e Andrea. Sono proprio loro, insieme a Giacomo e Giovanni, ad essere i primi discepoli chiamati a seguirlo.

Poi... il nuovo luogo dove si incontra Dio e si fa esperienza di Lui è la CASA, non il tempio. La fede si sveste della solennità e dell'esteriorità, della ritualità per entrare nel quotidiano piccolo e spiccio.

Gesù incontra sulla piazza gli abitanti di Cafarnao che diventano l'emblema dell'umanità che anela alla guarigione esteriore ed interiore, alla salvezza, ad essere sanata.

Gesù li accoglie sulla porta, sulla soglia della casa di Pietro.

Così devono fare i discepoli: stare sul confine, come Gesù che inizia il suo ministero a Cafarnao, la città posta sul confine.

Il Discepolo sta sempre sulla soglia per annunciare il Vangelo.

Da dove prende la sua forza il Signore, per riuscire ad accogliere tutti, ad ascoltarli, guarirli?
Da dove prende l'energia per fare della sua vita un annuncio?

Dalla PREGHIERA

Da una preghiera lunga e attenta, per discernere la volontà del Padre. Una preghiera che stupisce e affascina i discepoli e noi.

E poiché la giornata è frenetica, Gesù prega di notte.

La vita cristiana, la vita del discepolo è composta da due momenti che si integrano: quello del dialogo silenzioso e profondo con Dio e quello del Servizio e dell'annuncio.

Preghiera e azione, contemplazione e servizio, entrambi essenziali.

4.

F] Neppure la lebbra lo spaventa (1,40-45)

Un lebbroso si avvicina a Gesù: supplica in ginocchio di essere guarito. Lui, commosso, stende la mano, la tocca e lo risana. Poi gli ordina di non rivelare il miracolo e di presentarsi al sacerdote, per ottenere il permesso di essere reintrodotta nella comunità religiosa. Ma l'uomo trasgredisce l'ordine e lo racconta a tutti. Pressato dalla folla, il Maestro è costretto a fuggire altrove.

Siccome la legge di Mosè il lebbroso era ritenuto impuro e costretto a vivere lontano dai centri abitati. La lebbra era vista come una punizione di Dio. Chi guariva, prima di rientrare nella comunità doveva presentarsi al sacerdote. La guarigione dei lebbrosi era uno dei segni che provavano la venuta del Regno di Dio.

- Gesù è andato contro la legge che proibiva di toccare un lebbroso (per evitare il diffondersi della malattia tramite il contagio) a Lui più che la propria salute stava a creare la salute dagli altri.

Per questo è venuto sulla terra.

Preghiera → A te Gesù, fa paura il peccato, non il peccatore. A noi fanno paura gli extracomunitari, i poveri,, i bisognosi.

Dio tocca un lebbroso Marco 1,40-45

Una provocazione infinita. Dio si sporca le mani.

Alla supplica del lebbroso, che tutti consideravano peccatore e maledetto, Gesù esprime la volontà di Dio: Lui desidera, vuole la guarigione, vuole che il malato recuperi dignità e coraggio.

Cosa vuole Dio da me?

Che io sia guarito da tutte le paure, dal peccato che come lebbra, infetta le relazioni.

E così lo tocca, contagiandolo con l'amore liberante del Padre.

Il lebbroso è guarito, finalmente ha ottenuto compassione e guarigione.

Ma ora Gesù cambia tono, è quasi infastidito; il lebbroso deve tacere, star zitto, andarsene, farsi visitare dai sacerdoti per essere riammesso nella comunità come previsto dalla legge che Gesù non ignora né molla .

Invece il lebbroso disubbidisce, divulga tutto.

Adesso non può più entrare in città, Gesù ha chiesto il silenzio al lebbroso guarito perché non vuole passare come un guaritore, un santone, ma vuole che il miracolo diventi un dito puntato verso il cielo, non verso di Lui.

Come può invitare la gente ad ascoltare la sua Parola e le novità del Regno se la gente lo cerca solo per risolvere i propri problemi, se sopporta con cristiana rassegnazione le sue parole pur di vedersi esaudita?

Come potrà gestire la folla che chiede a Dio guarigione e non certo conversione?
Come potrà far capire alle persone e a noi il senso profondo della vita, se queste pensano già di conoscerlo e chiedono a Dio, eventualmente, di adeguarsi?
Allora come oggi è questo il dilemma che attanaglia Dio: provare compassione, certo, e intervenire, ma senza diventare il Dio fantoccio che portiamo nel cuore, il Dio a nostro servizio.

(Paolo Curtaz)

Io voglio, sii purificato. (vs 41)

La salvezza non sta più nella separazione e nella emarginazione,
ma nella REINTEGRAZIONE, perché con Gesù è introdotto nel
mondo il potere salvifico stesso di Dio.

Nella vicenda storica di Gesù si è fatta visibile la potenza risanatrice di Dio che si schiera dalla parte dei poveri, degli ultimi della società degli uomini.

Gesù inaugura una società nuova, che non emargina nessuno, non separa, non esclude, ma sa di possedere il potere stesso di Dio datole da Gesù.

Marco ne presenta cinque.

1. Rimette i peccati ad un paralitico, ed è subito polemica. (2,1-12)

Gesù è tornato a Cafarnao, ospite di Simon Pietro. Quando la gente viene a saperlo, si accalca così numerosa che nessuno riesce più a entrare nella casa. Giungono anche quattro uomini che accompagnano un paralitico. Non potendo passare attraverso la porta, con uno stratagemma, scoperchiano il tetto e calano il malato, disteso su un lettuccio, proprio davanti a Gesù.

Gesù appena vede la scena, rimane senza fiato, sorpreso, tanta è la fede dimostrata dagli amici del malato e, a sua volta stupisce i presenti con la parola che dice.

Ci si poteva aspettare una guarigione immediata: invece il Maestro annuncia al paralitico che i suoi peccati sono perdonati.

Improvvisa si accende la polemica:

se solo Dio può perdonare, chi è costui che si permette di concedere il perdono ad un peccatore?

Così pensano i dottori della legge non appena sentono quelle parole. Ma ancor prima che aprono bocca. Gesù li smaschera con una raffica di domande che mette gli scribi con le spalle al muro.

Subito dopo, dal momento che nessuno può verificare se i peccati sono stati effettivamente rimessi, ecco che Gesù compie il miracolo, ciò che tutti possano constatare.

Il paralitico si alza in piedi, prende il lettuccio con le proprie mani e se ne va, lasciando i presenti di stucco.

Gli scribi sono rimasti scandalizzati per le parole di perdono pronunciate da Gesù, la folla è rimasta stupefatta per il miracolo fisico.

Ne gli scribi né la folla hanno capito il gesto di Gesù. Solo la fede può aiutare a scoprire quei misteri di Dio che si nascondono nelle parole e nelle azioni.

SCRIBA- era il nome dato ai maestri della legge fin dal sec 6° avanti Cristo.

Solo alla fine di un lungo periodo di studio essi riceveranno il titolo onorifico di Rabbi. Erano teologi e giuristi e costituivano una classe distinta e molto influente.

Perdona i Peccati

Tutti sapevano che la malattia è voluta da Dio per punire le nostre mancanze e che solo Dio può perdonare i peccati.

Perché allora assolve questo disgraziato? Chi si crede di essere?

Semplicemente perché Dio non è così: non manda le disgrazie, né punisce i peccati.

È il peccato che ci allontana dal vero e dal bene che ci sfigura, che ci umilia, a portare sempre con sé delle conseguenze negative, una paralisi che ci impedisce di amare.

Ed è l'amore l'unica ragione per cui vale la pena vivere e Dio lo sa.

Ci paralizza il peccato. Ci impedisce di camminare, di procedere spediti, di volare in alto come delle aquile.

E la cosa più terribile è che il nostro tempo pensa che il peccato non esiste più.

Certo nel passato la visione del peccato rischiava di essere ossessiva e onnipresente, scordando il cuore del Vangelo che è la salvezza, non il peccato da cui siamo salvati e quindi molta dell'attuale indifferenza è una reazione a questo eccesso.

Ma il rischio è quello di passare da un eccesso ad un altro: dal vedere il peccato in ogni cosa al pensare che il peccato sia un'invenzione dei preti per tenere a bada le masse.

Esiste il peccato, ed è la possibilità dell'uomo di vivere senza Dio, in una tragica ed infantile autosufficienza che la realtà continuamente e dolorosamente smentisce.

(Paolo Curtaz)

6.

2. Chiama al suo seguito Levi ed è di nuovo polemica (2,13-17)

La folla sempre più numerosa si accalca attorno a Gesù, che non perde occasione per istruirla sulla Parola di Dio. Mentre egli passa davanti al banco delle imposte vede Levi, figlio di Alfio, funzionario incaricato della riscossione delle tasse pubbliche, lo vede e lo chiama, invitandolo ad unirsi al gruppo.

L'uomo si alza e lo segue.

“Gesù vedeva”

Si può essere tra la folla, senza vedere nessuno. Solo l'amore sa “vedere” e permette di “vedere”.

Gesù aveva un cuore grande, più grande dei suoi occhi.

E Levi (Matteo) ha risposto subito all'invito.

Ci sono chiamate di Dio che non ammettono indecisioni o ripensamenti:

Si può anche dire di no. Ma non saremmo qui a ricordare folte schiere di grandi santi che hanno detto sì.

Che sappia anch'io vederti, Gesù, nella natura e nelle persone che mi circondano e sentire la tua voce, quando mi comporto bene e quando mi comporto male
--

Molto probabilmente Matteo ospita a casa propria il Maestro e i suoi amici.

Durante il pranzo sono presenti numerosi pubblicani, ma anche alcuni farisei che si scandalizzano perché Gesù siede a tavola con i peccatori.

Egli ascolta le loro critiche e risponde:

“ Le persone sane non hanno bisogno del medico:
ne hanno bisogno invece i malati.

Io non sono venuto a chiamare quelli che
si credono giusti, ma quelli che si sentono peccatori”

Per gli ebrei il pasto era per eccellenza il momento della comunione, della gioia, della fraternità e di conseguenza anche il momento dell'esclusione, non vi potevano partecipare coloro che esercitavano mestieri ritenuti infamanti o quanti erano ritenuti impuri per diversi motivi stabiliti dalla legge.

Le persone venivano giudicate non tanto per la loro condotta, ma per ciò che rappresentavano. E questo a uno come Gesù non poteva piacere.

Cosa ne pensi?

Il maestro prima si è attribuito il titolo di figlio dell'uomo
(vs 10) ora quello di Medico (vs 17)

Sappi una cosa: anche se il corpo scoppia di salute, non c'è santo che non senta il bisogno del Medico celeste. Non c'è nessuno in questo mondo che possa dirsi giusto: se uno pensa di esserlo, non è che un

presuntuoso.

Fa che sappia, Gesù, vedere il buono anche dove tutto sembra male.

Fa che riconosca i miei difetti se voglio migliorare con il tuo aiuto.

Approfondiamo

Figlio dell'uomo

È un'espressione che, in ebraico, indicava di per se semplicemente un essere umano.

Tuttavia nel 2° sec. a. c. nel libro del profeta Daniele si legge che Dio aveva trasmesso tutto il suo potere sulla terra a un Misterioso "figlio dell'uomo".

In seguito, questa espressione servirà a indicare specialmente il MESSIA. Gesù attribuendosi il titolo di "Figlio dell'uomo" ha voluto far capire che Lui era il vero Messia.

Dio lo aveva investito dei poteri divini rendendolo giudice e salvatore di tutti alla fine dei tempi.

3. I suoi discepoli non digiunano e la polemica continua. (2,18-22)

È il giorno del digiuno. I discepoli di Giovanni Battista e i farisei lo osservano. Non altrettanto fanno i discepoli di Gesù che vengono perciò interrogati sul loro comportamento.

A rispondere è il Maestro che ricorre ad alcune immagini: quello dello Sposo, del vestito ed infine dell'otre e del vino.

Perché dunque gli apostoli non digiunano?

Il motivo è semplice: il Messia è ormai venuto, e lì con loro e si chiama Gesù: e perciò compiuto il tempo delle nozze di Dio con l'umanità: perché fare penitenza allora? L'attesa è finita. I discepoli torneranno al digiuno, ma solo quando il Messia sarà tolto di mezzo, ucciso, e quando i cristiani dopo la Resurrezione, si prepareranno al ritorno finale e definitivo di Gesù.

Servendosi di alcune immagini. Gesù fa capire che con Lui è avvenuto qualcosa di veramente nuovo.

Occorre che anche tutto il resto diventi come nuovo, occorre che tutto cambi.

Non si mette una pezza nuova su un vestito vecchio, come non si mette vino nuovo in otri vecchi.

Il maestro si è attribuito il titolo di Figlio dell'uomo, di medico e ora quello di SPOSO (vs 19)

Tutti titoli importanti che nell'A.T. avevano già un significato divino.

L'antica alleanza conclusa da Dio con il suo figlio era paragonata a uno sposalizio. Dio era lo sposo d'Israele, fedele nonostante i suoi tradimenti.

È confortante sapere che Dio non verrà mai meno alle sue parole. Tuttavia non approfittarne.

È un sollievo sapere che tu Gesù non mi abbandonerai mai.
Ma so anche che non ti stanchi di stuzzicare la mia pigrizia.

4. I discepoli non osservano il Sabato e la polemica si inasprisce. (2,23-28)

È sabato. I discepoli, mentre sono in cammino costeggiando i campi seminati, sentivano arrivare la fame. Provano a scacciarla raccogliendo spighe.

Il gesto va contro il riposo del sabato, giorno di riposo assoluto consacrato a Dio.

La reazione dei farisei non si fa attendere. Interviene Gesù, il quale non solo difende i suoi discepoli citando un episodio dell'A. T. (1° Sam 21, 2-7) (Davide e i suoi compagni si sono sfamati con il "pane della presentazione") ma intende restituire al sabato il suo vero valore: giorno di riposo sì, ma soprattutto di gioia e di libertà, non di schiavitù e di regole ormai vuote.

Sabato Mentre per i cristiani il giorno di riposo e di festa, dedicato al Signore, è la Domenica, per gli ebrei è il sabato.

Il primo libro della Bibbia (Genesi) narra che, dopo la creazione nel settimo giorno Dio si riposò. Il sabato dunque doveva essere non solo giorno di culto ma anche di riposo: per gli uomini, gli schiavi e gli animali.

Dopo l'uscita dall'Egitto, il Sabato si caricò di un altro dovere: ringraziare il Signore per la libertà ottenuta. L'osservazione del sabato era dunque per gli ebrei segno dell'alleanza con Dio. Dopo l'esilio di Babilonia (6° sec a.c.) questa tradizione fu accompagnata da leggi sempre più rigorose. All'epoca di Gesù, si contavano ben 39 lavoro proibiti: era vietato per esempio, accendere il fuoco, battere le mani, salutare, curare i malati, sgranare le spighe di grano etc...

“ Il Sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato”.

Non ci sono parole più chiare e più importanti di queste. Se Dio ci dà una legge è solo per il nostro bene, per renderci più liberi interiormente, per far sì che diventiamo migliori.

Altrimenti quella legge non viene da Dio.

In altre parole: ogni legge, perché sia buona, deve esprimere l'amore di Dio.

<p>Ti chiedo una cosa, Gesù: a mano a mano che cresco, aiutami a capire in che consiste la libertà e come posso viverla attraverso le tue leggi.</p>
--

7. 5. Sempre il sabato, guarisce un uomo ed è il primo vero complotto (3,1-6)

Ancora un altro Sabato in cui Gesù si trova di nuovo nella sinagoga a Cafarnao.

È presente un uomo con una mano paralizzata, ma ci sono anche alcuni farisei in agguato: osservano Gesù, pronti ad accusarlo qualora decidesse, violando la legge del Sabato, di regalare a quest'uomo la guarigione della sua mano.

Stavolta Gesù non aspetta: li prende in contropiede.

Ordina al malato di mettersi al Centro dell'assemblea. Quindi fa una domanda ai suoi avversari: “ Che cosa è permesso fare in un giorno di sabato? Fare del bene o fare del male? Salvare la vita di un uomo o lasciarlo morire?

Di fronte al silenzio, lo sguardo di Gesù si fa duro e triste: poi con una parola restituisce al paralitico l'uso della mano.

I Farisei pieni di rabbia, escono dalla sinagoga e complottano contro Gesù:
meglio toglierlo di mezzo, per sempre.

Dalla prima all'ultima discussione tra Gesù ed i suoi avversari (scribi e farisei) abbiamo notato un crescendo di ostilità, fino ad arrivare al complotto.

Come sfondo comune c'è sempre la stessa domanda: chi è mai quest'uomo?

Troveremo la risposta definitiva.

Marco infatti, pur in mezzo a questi primi contatti, intravede già alcuni sprazzi di luce: Gesù è il Figlio dell'uomo, è il medico, è lo sposo, infine è il padrone del Sabato.

6. I capi lo odiano e le folle lo acclamano (3,7-12)

La prima tappa si chiude con un breve sommario: una pausa che invita a riflettere su quanto è accaduto e sta accadendo.

Se gli scribi e farisei non danno tregua al Maestro, spiandolo e accusandolo la folla quale atteggiamento ha nei suoi confronti?

Gesù si ritira, con i propri amici, vicino al lago. Subito però viene assalito dalla moltitudine, giunta da ogni parte, anche da regioni pagane: instancabile, guarisce, scaccia i demoni, i quali, ancora una volta, cercano di rivelare chi egli sia.

Il che è particolarmente importante per Marco.

È il tema del segreto messianico che torna ancora una volta.

La folla cercava Gesù. Anche allora, come oggi, la gente era avida di miracoli, guarigioni.

Ma il vero Messia non si è limitato a guarire: il suo scopo era quello di annunciare la salvezza di Dio che non si ferma ai miracoli, ai gesti spettacolari.

Il cristiano è colui che ascolta, crede e nonostante le difficoltà e le paure, esce dall'anonimato della folla per seguire il Figlio di Dio.